

TONINI CI CREDE, CAMPI CI SPERA

## Arrivederci al CaW. Ma stavolta si va alle urne con un clima nuovo

Roma. Il CaW si è diviso e va incontro a una campagna elettorale nella quale i due elementi del patto lessicale fogliante, Silvio Berlusconi e Walter Veltroni, si contenderanno la guida dell'Italia in modo tosto e tenace. Però non è detto sia una divisione definitiva, dal punto di vista politico, e soprattutto non una lacerazione culturale. Quel che fin qui è stato costruito dal Cav. e W in termini di decompressione politica, comune intendimento su poche e urgenti necessità, nonché una dose di fiducia reciproca maturata in tempi brevi e concitati; ecco, quello potrebbe rimanere come dote superiore durante la corsa alle urne e nel dopo voto. In parte, come dice il professore Alessandro Campi (Scienze politiche a Perugia) è ancora un auspicio dalla salute cagionevole. Sebbene ieri Berlusconi abbia dichiarato "plausibile" l'assegnazione di una Camera alla prossima minoranza parlamentare, e non è cosa da poco. In parte è una volontà dichiarata programmaticamente e in attesa di verifica, come suggerisce il senatore veltroniano Giorgio Tonini nella sua veste d'intellettuale applicato al Manifesto dei valori democratici. Nel Partito democratico prevale il rammarico di non aver potuto allestire qui e ora una grande coalizione con il centrodestra "in modo da votare a giugno o tra un anno dopo aver realizzato una svolta in condizioni di parità". Tonini preannuncia che "questo rammarico sarà un nostro argomento forte in campagna elettorale, un modo per impostare la nostra azione all'attacco e non in difesa come altrimenti sarebbe avvenu-

to". Tuttavia dal Pd non dobbiamo aspettarci ribaltamenti, l'attacco personale e la contrapposizione delegittimante sono stati davvero dissolti dal CaW. "Il nostro - prosegue Tonini - può essere perfino descritto come un disarmo unilaterale. È una scelta identitaria. Non si tratta di fidarsi o meno di Berlusconi, si tratta di volere essere così e basta". Vale a dire collaborativi. "Il governissimo non è l'esito fisiologico del voto, questo deve essere chiaro. Però restano dei temi di fondo sui quali il Pd intende recuperare il Parlamento come luogo di compensazione tra la maggioranza schiacciata sul governo e l'opposizione prigioniera della piazza". In altre parole, "sulle regole istituzionali, sulla giustizia, sulla politica internazionale e sulle questioni eticamente sensibili si dovrà dialogare a prescindere dall'esito del voto. A noi piace l'idea di recuperare quel patriottismo costituzionale in nome del quale, per evocare un motto inglese: giusto o sbagliato che sia, è il mio governo". Scelta culturale, si diceva, poiché "lo scontro permanente interno al bipolarismo coatto viene percepito dagli italiani come un colossale trucco elusivo da parte di un ceto politico inconcludente. L'Unione antiberlusconiana ha fallito perché il fallimento era nella natura dell'alleanza 'contro'. Ora si cambia gioco, in campagna elettorale e in Parlamento".

Campi riflette sullo stesso tema da una prospettiva di centrodestra (è anche direttore scientifico della fondazione finiana Farefuturo) e trova "più che ragionevole l'idea di dare cittadinanza, in modo non retorico, a

una visione d'interesse nazionale". Tuttavia alcuni segnali indicano che da un momento all'altro potrebbe ricominciare il ciclo della demonizzazione. "A sinistra c'è una grave depressione per il fallimento del secondo governo prodiano, un sentimento di frustrazione e senso di rivalsa che per ora si è scaricato all'interno della ex coalizione ma che potrebbe ricombinarsi con l'astio antiberlusconiano. Per esempio, nella richiesta di rinviare le elezioni si è manifestato il vecchio cliché delle due Italie, l'opposizione tra l'Italia degli autoproclamati responsabili contro il solito irresponsabile Berlusconi. Peraltro il centrodestra non è che abbia nel frattempo costruito un grande disegno strategico per superare l'antiprodismo". Li vedremo presto alla prova, il Cav. e W, "e scopriremo se l'elemento di normalizzazione del berlusconismo percepito a sinistra prelude alla fine della cultura dell'emergenza democratica". Campi riconosce in Berlusconi un contegno nuovo. "Se mantiene questo suo fair play istituzionale sarà una novità positiva, il segnale di discontinuità avanzato sulla presidenza di una delle due Camere fa pensare che non assisteremo a spoils sistem integrali. Il che, al di là dal risultato elettorale, evidenzia uno stile di comportamento già in atto. Del resto Berlusconi è cambiato anche nella misura in cui è mutata la natura del suo contendente, con l'arrivo di Veltroni". Sintesi: "Il clima culturale non è più quello di una volta ma ci vuole poco a tornare indietro. Finché non li vedo all'opera in campagna elettorale, non ci credo del tutto".

